

# Il rock femminile e grintoso di Gianna Nannini

## In Veneto due tappe del tour «Giannabest»

di Tommaso Gastaldi

Ha iniziato la sua carriera quando in Europa e in Italia il femminismo era nella fase di maggiore sviluppo, seppure all'epoca non si parlasse ancora di quote rosa. Se nelle piazze le donne manifestavano per i loro diritti, dentro i negozi di dischi, negli scaffali degli lp, lei era l'unica *rockera* potersi definire tale in un mercato dominato da colleghi maschi. Testarda come si addice a una brava toscana, Gianna Nannini ha vent'anni quando arriva a Milano dove comincia a costruire la sua avventura artistica. A Siena, dove è nata, ha lasciato alle spalle sette anni di Conservatorio passati davanti al pianoforte e un rapporto burrascoso con un padre che probabilmente l'aveva immaginata come erede dell'industria dolciaria di famiglia. «La rabbia ormai è cenere / mio eterno dittatore» canta in «Babbino Caro», titolo di pucciniana memoria per una canzone che la riconcilia con la figura paterna a pochi mesi dalla sua scomparsa. L'album che la contiene è *Grazie* uscito nel 2006: sono passati trent'anni dal suo primo lavoro, *Gianna Nannini* del 1976. Un arco di tempo in cui si sono succeduti ventitré dischi e decine di successi di classifica come «Meravigliosa Creatura» o «Bello e impossibile» da poco raccolti nell'ultimo *Giannabest*, seguito da una tournée celebrativa che passerà per Padova il 12 marzo prossimo. Un cammino musicale, quello di Gianna Nannini, che segue un percorso per certi versi unico: all'inizio c'è l'infatuazione per il rock di matrice americana, quello di «California» e dell'energia sessuale di «America». Poi all'inizio degli anni ottanta avviene l'incontro fondamentale con il produttore Conny Plank: non negli Stati Uniti e neppure in Inghilterra, ma è in Germania che Gianna trova l'energia compositiva giusta, ispirata al post punk e mischiata all'elettronica, libera violenta e anarchica. Sono gli anni di *Latin Lover*, che con «Ragazzo dell'Europa» anticipa lo spirito della gioventù comunitaria, e dell'esibizione in diretta europea al Rockpalast che segna l'inizio del suo

enorme successo nei paesi di lingua tedesca. Conny Plank diviene una sorta di mentore per lei e assieme collaborano per molti anni fino alla sua prematura scomparsa nel 1987: sarà la prima di una lunga serie di collaborazioni con musicisti e produttori europei come Dave M. Allen, Alan Moulder fino a Will Malone con

cui collabora per *Cuore* del 1998 e per l'ultimo *Grazie* del 2004. Prima ancora del 1992, la sua musica ha già unito l'Europa. Gianna è ormai una star quando nel 1984 con la canzone «Fototomanza», il cui video è girato da Michelangelo Antonioni, fa cantare a tutta l'Italia quel verso-tormentone: «ti telefono o no? / ti telefono o no?». È all'apice della sua carriera, vende più di un milione di copie con l'album *Profumo* (1986) e registra «Un'estate italiana» sigla dei mondiali di calcio del 1990 e scritta assieme a Edoardo Bennato. Gli anni novanta passano con *X forza X amore*, *Dispetto* e *Cuore*, fino alle pubblicazioni più recenti: *Aria* (2002), *Perle* del 2003 in cui rivisita vecchi pezzi arrangiati con strumenti da camera, e l'ultimo fortunato *Grazie*, che le vale la vincita del Festivalbar con «Sei nell'anima». Il personaggio del Purgatorio dantesco Pia De' Tolomei, senese come lei, assassinata dal marito che la gettò dalla torre del suo castello in Maremma, è la fonte d'ispirazione per un'opera-rock, *Pia come la canto io*, portata in scena sotto forma di musical, omaggio alla letteratura e metafora musicata sulla condizione femminile. Accanto alla musica poi, c'è l'impegno sociale a favore di Amnesty International, Greenpeace, i viaggi nella martoriata Baghdad con la fondazione «Aiutiamoli a vivere», o il concerto presso il carcere femminile della Giudecca nel 2003. Trova anche il tempo per laurearsi a pieni voti in Lettere e Filosofia nel '94 con la tesi *Il corpo nella voce - relazioni corpo voce in una prospettiva di antropologia musicale*, per occuparsi di arte attraverso il suo spazio espositivo Bunker Art a Milano e di pubblicare recentemente la sua autobiografia, semplicemente intitolata *Io*. ■



Gianna Nannini

**Montichiari (Bassano)**  
10 marzo, ore 21.00  
**Palasport San Lazzaro (Pd)**  
12 marzo, ore 21.00

# Marlene Kuntz: istruzioni per l'uso

## Torna dal vivo la band di Cristiano Godano

di John Vignola

Stanno percorrendo l'Italia con una nuova formazione (oltre a Cristiano Godano, voce e chitarra, Riccardo Tesio, chitarra, Luca Bergia, basso, ci sono pure una figura storica della scena indipendente, Luca Saporiti, al basso, e il giovane Davide Arneodo, al violino e alle tastiere) e con un nuovo progetto dal vivo: i Marlene Kuntz non rievocano il passato, ma reinventano il loro presente. Assumono la scrittura e la voce come un punto di forza dopo aver cominciato, nel cuore dei novanta, urlando la propria insoddisfazione. Erano i tempi di *Catartica* (1994), uno dei pochi album davvero generazionali del decennio. Poi sono successe tantissime cose: per esempio, il cosiddetto underground è entrato nelle classifiche di vendita, è andato a Sanremo e ha vissuto la propria pienezza espressiva.



Marlene Kuntz live

Loro hanno continuato una rotta che non ha mai previsto revival: l'oscurità minacciosa del *Vile* (1996), la psichedelia e le rudezze di *Ho ucciso Paranoia* (1999), il pop a sorpresa di *Che cosa vedi* (2000), lo strano equilibrio di *Senza peso* (2003) e infine, l'anno scorso, *Uno*, prova compiuta di poesia suonata (cfr. VeneziaMusica e dintorni n. 18, p. 56). In mezzo, una serie di sonorizzazioni e sperimentazioni, le ultime dedicate al cinema muto, e la sempre più evidente attenzione ai testi da parte di Godano. La pubblicazione del suo primo libro, la raccolta di racconti *I vivi* (Rizzoli), poche settimane fa (cfr. VeneziaMusica e dintorni n. 20, p. 57), rende evidente quanto lui e il gruppo siano usciti dai cliché della scena strettamente rock, per guardare, senza paure, fuori. Ciò che segue è un breve glossario per entrare nell'attitudine Marlene, attraverso le parole del loro democratico leader.

### Amore

«Il sentimento che muove, anche in negativo, il mondo.

Non necessariamente un fattore positivo. Semplicemente, il fattore principale per l'esistente».

### Canzone d'autore

«Sono cresciuto con i cantautori, prima di spazzare via tutto perché altrove sembrava ci fossero cose più interessanti. Del mio retroterra, quindi, fanno inevitabilmente parte Francesco De Gregori, Fabrizio De André, Piero Ciampi. Credo che i miei pezzi più recenti siano in linea con questi insegnamenti».

### Coerenza

«I Marlene stanno vivendo una fase di grande apertura nei confronti della comunicazione. Dopo tanti anni in cui la nostra timidezza veniva scambiata per ritrosia, siamo diventati più disponibili a parlare, comunicare, fare un po' gli istrioni. Tutto ciò senza perdere l'idea della continuità con il passato, rimanendo, insomma, coerenti. Ci sono cose che non faremo mai e preferiamo comunque mettere davanti il nostro lavoro a qualsiasi esteriorità gratuita».

### Evoluzione – Futuro

«Si cambia assieme al tempo che ci è concesso. Non credo che scriverei più i brani del passato. Ne scrivo altri, che hanno raggiunto una forma più matura. Del resto, maturare non significa morire. È senza evoluzione, che si muore».

### Ironia – Rabbia

«Abbiamo stemperato la rabbia dei primi dischi. Spesso l'ironia o la surrealità hanno la meglio: è un artificio retorico, ma pure un modo diverso di vedere la realtà. Interpretarla nelle sue sfaccettature, nelle contraddizioni, ma non, sempre e solo, tragicamente».

### Rock

«Confesso di non sapere molto del rock, oggi, semplicemente perché ascolto altro. La musica classica, per esempio. Non è snobismo, ma semplice curiosità per forme espressive diverse».

### Scrittura

«Per anni ho pensato che non avrei mai firmato un racconto, o un romanzo. Rispetto troppo la scrittura: non pensavo di essere in grado di affrontarla in maniera adeguata. Poi è cominciato un lento avvicinamento, sono arrivate proposte interessanti, ma soprattutto ho deciso di mettermi in gioco, di non ritrarmi. *I vivi* non dimostra che sono uno scrittore, comunque. Mi ci vorranno altri due libri, prima». ■

## «Amen», il nuovo disco dei Baustelle

Si apre il tour del gruppo di Montepulciano

di Andrea Dusio

Non credo spiacerebbe ai Baustelle se affermassimo che è proprio la loro irriducibile natura di provinciali ad alimentare quella densità letteraria che li rende oggi la band italiana più interessante da ascoltare. La formazione toscano/milanese – dopo *La Malavita*, lavoro a suo modo epocale perché sensibilissimo nell'intercettare la «centralità residuale» di alcuni fenomeni di «antagonismo di lungo periodo» non ortodossi, sino a farne epica scabra degna delle qualità favolistiche di un gigante come De André (pensiamo a «Il Corvo Joe») – con *Amen* ha ora realizzato un disco che si pone in modo programmatico l'imperativo di agire liricamente sulla storia, in maniera meno metaforica e più politica.

Il gioco, neanche tanto sviluppato, è quello di innescare ambiti d'immaginario autoreferenziale autonomi, in modo da renderli, pur nel rispetto della forma-canzone, microcosmi narrativi in rapporto dialettico tra loro. Il titolo del disco allude senz'altro a uno degli obiettivi polemi di questo lavoro, la Chiesa cattolica, ma segna anche la traiettoria discendente della parabola di senso che contraddistingue molti dei testi, che potremmo sinteticamente definire «racconti di una fine». L'album trova così la sua coerenza lirica interna proprio nell'essere la fotografia (volontaria? Involontaria?) dell'Italia (ma sempre come metafora e declinazione del precoce deterioramento del paradigma «glocal») di oggi, guardata dalla prospettiva di una generazione (più o meno quella ultra/postmoderna dei blogger) che utilizza indifferentemente, e con una disinvoltura senza precedenti, gli utensili critici di marxismo, pop art, *nouvelle vague*, esistenzialismo, simbolismo, antropologia alla Levi-Strauss. Tutti come se fossero allo stesso tempo lezioni imprescindibili e roba da museo.

Sfilano così perso-

naggi emblematici, che, estrapolati dalla loro vicenda singolare, finiscono complessivamente per incarnare le contraddizioni che i Baustelle vogliono, per l'appunto marxianamente, far esplodere («Charlie fa surf» la si potrebbe definire un «Paranoid Park nel Veneto profondo»), e altri sui quali una generazione cresciuta con lentezza senza eguali continua a rifrangere la parola negata a una legittima richiesta di futuro («Alfredo», che, come già «Dies Irae» del romanziere Giuseppe Genna, prova a ritornare sulla notte «senza ritorno» di Vermicino, cuore nero degli anni settanta).

Se è vero però che queste canzoni sono tutte, a loro modo, preghiere, ecco allora che gran parte dei meriti di *Amen* risiede nella capacità di dar voce a figure da epitaffio, morti e vivi egualmente dimenticati, come in una Spoon River che mescoli sensismo e Romero, zombie e passero solitario, madrigali a differente gradiente di emarginazione, ma pur sempre storie di stiliti della solitudine, anime ritrovate in un cosmo definitivamente perso.

La centralità del messaggio ha contribuito anche a riplasmare il medium, e cioè la struttura pop della canzone. Meno dirette di alcune hit contenute nella *Malavita*, le tracce di *Amen* scelgono la strada del «quasi-singolo»: forte comunicativa sì, ma anche diversa organizzazione delle rime. E arrangiamenti neo/romantici che sono sempre a un passo dalla beffa, eppure restano miracolosamente sul crinale delle emozioni da difendere con i gomiti larghi (e in questo richiamano ancora una volta un disco come *Nuvole*). Francesco Bianconi ha così scelto per sé, crediamo in maniera definitiva, il ruolo di cantore d'una generazione che, anche se in extremis, ha finalmente cominciato a fare a pugni con quelle che l'hanno preceduta. Cercando riferimenti in grado di «allargare il consenso» (ognuno ha i propri padri da non uccidere, e i suoi stavolta si chiamano Gainsbourg, Battiatto, Chico Buarque).

Ma preparandosi, ci scommettiamo, a «correre da solo». ■

Roncade (Tv) – New Age Club  
18 aprile, ore 21.00



## Fred Frith e la sua Cosa Brava al Fondamenta Nuove

In esclusiva, la nuova creatura  
del camaleontico chitarrista inglese

Prosegue senza indugio alcuno la programmazione del Teatro Fondamenta Nuove. Fra i numerosi appuntamenti della rassegna «Risonanze», manifestazione dedicata alle nuove musiche contemporanee, il 9 aprile sarà il chitarrista inglese Fred Frith a calcare le scene del teatro veneziano per presentare la sua nuova creatura dal nome squisitamente italiano: Cosa Brava.

Art Bears, dei Naked City, dei Massacre e degli Skeleton Crew. Vanta collaborazioni con musicisti del calibro di Robert Wyatt, Brian Eno, Lars Hollmer, The Residents, Lol Coxhill, John Zorn, Bill Laswell, Derek Bailey, Iva Bittová, Bob Ostertag e tanti altri. A tutto ciò si affianca la sua attività di chitarrista solista e quella di Professore di Composizione al Dipartimento di Musica del Mills College di Oakland, California.



Fred Frith



Zeena Parkins

Il progetto unisce idealmente due «coppie», e a Frith e all'arpista Zeena Parkins – già complici negli indimenticabili Skeleton Crew – si uniscono infatti la violinista Carla Kihlstedt e il batterista Matthias Bossi, a loro volta compagni di avventura negli Sleepytime Gorilla Museum.

Ecco dunque il nuovo «gruppo rock» di Frith, e chi conosce il musicista sa bene cosa questo sta a significare: una forte identità espressiva, un suono che non si dimentica, e tutti gli ingredienti che il linguaggio del chitarrista conosce, dalla scrittura più rigorosa alla libera improvvisazione.

Se si dovesse indicare un artista, uno solo, in grado di rappresentare l'irrequieto percorso della musica degli ultimi trent'anni, la scelta ricadrebbe senza dubbio proprio su Fred Frith, colui che ha legato il suo nome ad alcune delle esperienze creative più significative delle nuove musiche, dagli Henry Cow ai Naked City zorniani.

Difficile, praticamente impossibile riuscire a riassumere in poche righe la figura e l'importanza di Frith. Polistrumentista, compositore e improvvisatore, fondatore del gruppo rock d'avanguardia Henry Cow – come detto qualche riga fa – è stato componente degli

Zeena Parkins, compositrice e strumentista, è una pioniera dell'arpa elettrica. Ha lavorato all'incontro fra acustico ed elettrico, digitale e analogico, suoni processati e concreti in molte sue composizioni, realizzando colonne sonore di film, video, spettacoli teatrali e, soprattutto, coreografie di danza. Negli ultimi anni ha collaborato con Bjork nell'album *Vespertine*, e continua a collaborare con i migliori musicisti mondiali, da John Zorn a Lee Ranaldo dei Sonic Youth e a Elliot Sharp.

La violinista Carla Kihlstedt è l'anima di due importanti formazioni come il Tin Hat Trio e l'art-rock band Sleepytime Gorilla Museum. Recentemente si sta dedicando a un progetto solista, Two Foot Yard, che la vede impegnata sia come violinista che come cantante. La Kihlstedt ha una fortissima preparazione classica, ha collaborato con Awadagin Pratt, Don Byron, Ear Play, The Berkeley Contemporary Chamber Players e i San Francisco Contemporary Music Players, e ha suonato in dischi di Tom Waits, dei Mr. Jungle e dei Grassy Knoll. Tra i musicisti più richiesti e apprezzati della scena indipendente rock, troviamo a chiudere il quartetto Matthias Bossi, batterista degli Sleepytime Gorilla Museum e dei

Book of Knots. (i.p.) ■

Venezia  
Teatro Fondamenta Nuove  
9 aprile, ore 21.00

## Paolo Fresu e Richard Galliano al Veneto Jazz Festival

La manifestazione entra nel vivo tra marzo e aprile

di Enrico Bettinello

Partita il 18 gennaio, l'edizione 2008 di Veneto Jazz Winter entra nel vivo a marzo e aprile, con un fitto programma di concerti, tra inedite collaborazioni artistiche e progetti speciali. Consolidata con successo nelle dieci edizioni precedenti, la formula della rassegna – realizzata in collaborazione con la Regione del Veneto e con il sostegno di Antonveneta – ha la sua forza nel coinvolgimento di un vasto territorio nell'ambito della nostra regione, ben tredici città, nella convinzione che il successo sempre crescente del jazz (e dei linguaggi che girano attorno a questa musica) passi attraverso una diffusione sempre più capillare dell'esperienza live.

Tanti i nomi nazionali e internazionali coinvolti, talvolta intrecciati come nell'inedito trio «Mare Nostrum», che riunisce uno dei jazzisti di casa nostra più amati, il trombettista sardo Paolo Fresu, il fisarmonicista francese Richard Galliano e il pianista svedese Jan Lundgren. Conoscendo la loro attitudine eclettica, è certo che i tre, che si esibiranno il 6 marzo all'Auditorium Max Live di Costabissara (Vi), si muoveranno attraverso una grande varietà di espressioni musicali, spaziando dalla canzone francese di Charles Trenet a brani tradizionali svedesi, dal tango di Astor Piazzolla (di cui Galliano è straordinario erede) al baroc-

de Chico Buarque, da Jobim a Nelson Cavaquinho, alla testa di una band completata da musicisti brasiliani, Bollani, il cui amore per il Brasile è radicato e non certo un'infatuazione passeggera, sarà il protagonista di questo tuffo nei colori verdeoro giocoso e pieno di sfumature.



Paolo Fresu



Richard Galliano

co di Monteverdi, senza rinunciare all'emozione di qualche tema originale.

Altro musicista amatissimo dal pubblico e dalla critica, che ogni anno gli tributa premi e riconoscimenti, il vulcanico pianista Stefano Bollani sarà al Teatro Accademia di Conegliano il 7 marzo, per presentare dal vivo il disco *Bollani Carioca* (uscito in edicola con l'Espresso e Repubblica lo scorso dicembre), registrato a Rio de Janeiro e che contiene alcuni classici della musica popolare brasiliana rivisitati in chiave jazz. Dal classico Pixinguinha al gran-

Proseguendo nell'esplorazione del denso calendario, troviamo poi lo stimolante duetto tra la voce di Sarah-Jane Morris e la chitarra dell'apprezzato turnista Dominic Miller, musicista che nella sua carriera ha suonato accanto a nomi quali Tina Turner, Rod Stewart, Sheryl Crow, Peter Gabriel, Phil Collins o Sting, delle cui ultime hit è anche coautore. I due, che presentano vecchie e nuove composizioni e cover di classici come «Fragile» di Sting e «Toxic» di Britney Spears, saranno il 28 marzo al Teatro Villa dei Leonidi Mira.

Altro appuntamento che si preannuncia molto atteso è quello con gli EST, trio del pianista svedese Esbjörn Svensson, l'11 aprile ancora all'Auditorium Max Live di Costabissara (Vi): già ospiti più volte di Veneto Jazz, i tre musicisti sono tra i più amati dal pubblico grazie alla loro sintesi tra improvvisazione jazz e ritmiche pop-rock. E ancora il duo Tuck&Patti, che presentano il loro ultimo disco *Remember You* il 18 aprile

al Teatro Accademia di Conegliano, e la band dal batterista Nasheet Waits, bandiera del nuovo sound newyorkese, che nel nuovo spettacolo *Trance-like*, il 5 marzo all'Auditorium San Nicolò di Chioggia, ospita anche il pianista Jason Moran.

Per chi volesse essere sempre aggiornato, oltre al sito [www.venetojazz.com](http://www.venetojazz.com), ricordiamo che la Vodafone ha attivato un speciale servizio di sms per ricevere gratuitamente le informazioni sui concerti (basta iscriversi con il messaggio «Jazz on» al numero Vodafone 340 4399080). ■

# Musica popolare brasiliana: il ritorno di Stefano Bollani

## Due date esclusive all'insegna della buona musica

di Guido Michelone

Stefano Bollani torna a suonare in Veneto, giovedì 6 marzo al Teatro Salieri di Legnago di Verona e il venerdì seguente al Teatro Accademia di Conegliano Veneto (Tv): e torna con lo spettacolo *Carioca – Todo O Mundo Sambando*, in cui rivisita la grande tradizione brasilera, andando a pescare fra il repertorio che preesisteva già prima della bossa nova, quando ancora non si parlava di magico incontro tra jazz e ritmi verde-oro, ma la musica di Rio de Janeiro era già la maggior esperienza artistica, in fatto di musica afroamericana, dopo il contributo statunitense (blues, gospel, ragtime, ecc.). Con la samba Bollani ritrova il proverbiale estro umoristico, che lo ha traghettato verso la popolarità mediatica, anche grazie alle incursioni un po' cabarettiste, dove imitava alla perfezione le voci e gli stili dei cantautori italiani, in un noto programma televisivo di Renzo Arbore. Per molti Bollani tutt'ora si identifica e si confonde con quest'immagine carica di ludicità e simpatia, che è stata pure confermata in teatro dalle collaborazioni con la Banda Osiris e per il tributo a Fred Buscaglione.

Tuttavia esiste anche un Bollani molto serio, concentrato, impegnativo, benché pervaso di sottile, costante ironia, quando si appresta a suonare la beneamata tastiera, di solito un pianoforte grancoda: è il Bollani degli ultimi lavori discografici che addirittura non disdegna di affrontare l'arduo repertorio della musica classica contemporanea oppure un fitto recital di soli jazz standard tradizionali. Infatti due grandi nuovi cd ne sono la palese dimostrazione: da un lato in *Francis Poulenc* (Avie Records) lo si trova alle prese con due composizioni del Maestro francese (1899-1963), «Les animaux modèles» e il «Concerto campestre per piano e orchestra», in cui si esibisce assieme alla Filarmonica '900 del Teatro Regio di Torino, condotta da Jan Latham-

Koenig; alla fine del disco due brani elaborati dallo stesso Bollani, «Improvisation 13» e «Improvisation 15» rivelano la bravura del pianista nel riplasmare materiali tematici dotti. Dall'altro lato in *I'm In The Mood For Love* (Venus, distr. Egea) sembra quasi tornare alla swing era e ai primi esempi di piano jazz trio: non a caso, oltre circondarsi di una sezione ritmica pulsante con Ares Tavolazzi al contrabbasso e Walter Paoli alla batteria, Bollani sceglie undici evergreen formidabili, quasi tutti scritti tra gli anni venti e trenta con autentici capolavori da Irving Berlin («Cheek To Cheek»), «Puttin' On The Ritz»), George Gershwin («But Not For Me»), «How Long Has This Been Going On?»), Glenn Miller («Moonlight Serenade»), Fats Waller («Honeysuckle Rose»), riletti con brillante maturità e perfetta conoscenza della cultura afroamericana.

Ai concerti di Conegliano e Legnago, Bollani invece presenterà il suo terz'ultimo lavoro, *Bollanicarioca*, uscito in edicola con «L'Espresso» il 7 dicembre 2007, per la serie «Piano Italiano»: un'incursione nella musica popolare brasiliana, giacché il disco, registrato dal vivo a Rio de Janeiro nel 2006, presenta, oltre i fedeli compagni di strada Mirko Guerrini (sassofoni) e Nico Gori (clarinetto), importanti musicisti locali, come Ze Nogueira; insieme a loro si era esibito in varie città, risultando il secondo musicista a suonare un piano a coda in una favela di Rio: il primo era stato Antonio Carlos Jobim. Fra i molti brani scelti dal pianista fiorentino – «Luz Negra» di Nelson Cavaquinho, «Segura Ele» di Pixinginha, «Folhas Secas» di Monica Salmaso – «Samba e Amor» di Chico Buarque è forse quello maggiormente noto al pubblico italiano, mentre anche quando affronta «Tico Tico», samba usurata da infiniti carnevali, Bollani sa offrirne un arrangiamento incantevole e rivitalizzante. Grande, imprevedibile, estroso, bohemien, simpatico Stefano Bollani. ■



**Legnago (Vr) – Teatro Salieri**  
6 marzo, ore 20.30

**Conegliano (Tv) – Teatro Accademia**  
14 marzo, ore 20.30